

Taranto

Perrotta al Tatà racconta figli, padri e famiglie in crisi

Dieci anni fa il Time mise in copertina una giovane donna che si fotografava con un iPhone. Il numero era dedicato ai Millennials, la generazione dei nati tra la metà degli anni Ottanta e primi del Duemila. La prestigiosa rivista li definiva non solo narcisisti, ma soprattutto pigri, coccolati e superficiali. Colpa dei genitori, come con la consulenza dello psicanalista Massimo Recalcati ha raccontato nella trilogia teatrale «In nome del padre, della madre e dei figli» l'attore, regista e drammaturgo salentino (da molti anni trapiantato in Emilia) Mario Perrotta, che per l'ultimo capitolo del trittico («Dei figli») ha conquistato il premio Ubu 2022 come autore, dopo aver vinto lo stesso prestigioso riconoscimento in passato in veste di regista, realizzatore di progetti e attore.



Ed è proprio «Dei figli» lo spettacolo che Perrotta presenta al Tatà di Taranto, sabato (ore 21), per la stagione «Periferie» del Crest. Uno spettacolo dedicato alla «famiglia Millennial» costituita non solo da figli vezzeggiati ai limiti del patologico, ma anche da padri con la sindrome di Peter Pan e madri che vogliono essere genitori per sempre. In scena con Perrotta ci sono tre interpreti in carne ed ossa, Luigi Bignone, Dalila Cozzolino e Matteo Ippolito, cinque attori in video, Arturo Cirillo, Alessandro Mor, Marta Pizzigallo, Paola Roscioli, Maria Grazia Solano, e quattro artisti soltanto in audio, Saverio La Ruina, Marica Nicolai, Paola Roscioli, Maria Grazia Solano. Sono adulti che non vogliono staccarsi da mamma e papà, tra cui il cinquantenne gay calabrese interpretato da Perrotta che vive in casa con altri tre coetanei, monitorati a distanza dai genitori. Per il pubblico non sarà difficile riconoscere dinamiche familiari.

F.Maz.

